

Spettacoli

Cultura



Roland Barthes



Victor Sklovski

La polemica sulla semiologia

Ho l'impressione che il semiologo (Omar Calabrese) e il filo-semiologo (Angelo Guglielmi) abbiano reagito molto d'istinto e abbastanza difensivamente al primo sollevato di obiezioni. Vorrei comunque precisare che non metterebbe conto prendersela con la critica semiologica e le pretese totalizzanti della teoria scientifica della letteratura, se si perdesse di vista un orizzonte più largo quello dei nuovi usi istituzionali e di massa della letteratura.

un laboratorio d'analisi da cui non si può in ogni caso uscire: né per procedere oltre, né per fare un riflessivo e distanziante passo indietro. Secondo che lo strutturalismo e la semiologia non sono altro che scienza, che la scienza è Scienza, e che dunque chi obietta non può essere eventualmente considerato portatore di un diverso modello e punto di vista: ma va sbrigativamente definito reazionario o «rociano» (Sorprende che Omar Calabrese non sappia che proprio dagli scudi di uno dei semiologi più consapevoli, Emilio Garroni, viene un rinnovato interesse, del tutto spregiudicato, per l'estetica di Benedetto Croce, cfr. il libro di Paolo D'Angelo, Lettera 1982).

Attenti, c'è una nuova Inquisizione



Claude Lévi-Strauss

Sulle tracce dell'Impero di Hormuz

TEHRAN — Stanno per ricoprire dal deserto le vestigia dell'Impero di Hormuz, l'antica civiltà dell'Asia Centrale che si è estinta 600-700 anni fa. Una missione storico-naturalistica italiana guidata dalla professoressa Valeria Fiorani Piacentini, dell'Istituto di Studi Orientali di Napoli, si trova in Iran per identificare i luoghi in cui, nascoste dalla sabbia, ci sono le tracce di questa civiltà scomparsa, lungo la costa sud-orientale dell'Iran. Cinque esperti della missione, finanziata dal ministero della

Il cattivo di «Moonraker» diventa buono

HOLLYWOOD — Richard Kiel, il cattivo dai denti d'acciaio di «La spia che mi amava» e di «Moonraker» è riuscito finalmente ad interpretare la parte del buono. In questi sette anni infatti in uno degli episodi della serie televisiva «Simon and Simon», «È stata per me una esperienza veramente eccitante. Ho potuto avvicinare una ragazza e mi è stato concesso persino di baciarla. In oltre vent'anni che faccio cinema non mi era mai accaduto», ha commentato l'attore.

Ebbene, questa estetica formalistica, non priva di meriti storici per aver fatto giustamente esplodere i dogmi del realismo e gli equivoci della letteratura di sinistra, è un'estetica a sua volta abbastanza equivoca e dogmatica. Nelle mani, in particolare, della critica militante neo-avanguardia è diventata un'estetica più o meno direttamente tassativa. O comunque a tal punto dominante, in questo angolo di mondo che racchiude Roma e Parigi, da diventare veicolo di un nuovo formalismo letterario e accademico ben visibile.

un peccato che nessuno dei semiologi e critici formalisti italiani nostri di avere la più vaga nozione di questi lavori. Molti fraintendimenti, comunque, si spiegano forse con il carattere paradossale del fenomeno che ci sta sotto gli occhi. È un paradosso, infatti, che si sia potuto criticare l'effetto coartante delle ipertrofiche analisi semiologiche con argomenti molto vicini a quelli usati per contrastare la tendenza a trovare, di ogni opera, la sua interpretazione giusta (vedi Enzensberger o Contag). Sono infatti proprio le griglie semiologiche a presentarsi ai lettori e agli studenti come la sola via all'interpretazione giusta o scientifica che dir si voglia.

«La caduta dell'impero sovietico»: si intitola così un libro di «fantapolitica» scritto da un ex agente segreto - Ma vediamo come va a finire



«Lenin spazza via dal mondo monarchi, preti, capitalisti» in un manifesto di Kruski

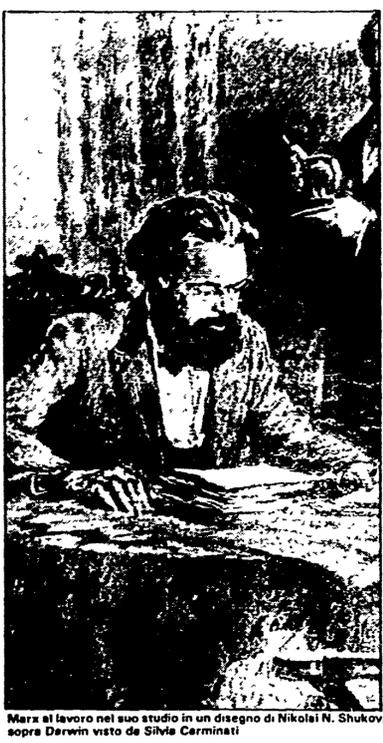
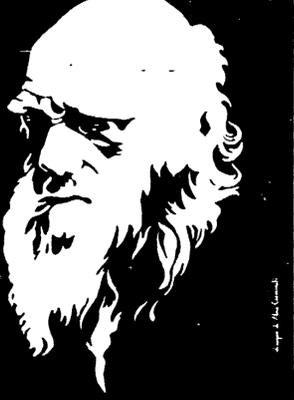
1990, così cadrà l'Urss...

È lecito fantasticare su un libro di fantapolitica? Se la risposta è sì, fantasticiamo pure. Editori stranieri e italiani, agenti pubblicitari, cacciatori di talenti, cospirano con il solito obiettivo: confezionare il «best-seller» dell'anno. Scovano un brillante scrittore «popolare», Donald James, alias James Wheeler, funzionario (o ex funzionario) dell'Intelligence Service, sceneggiatore del «Santov» e dell'ultimo James Bond, egli affida un tema prestigioso «La caduta dell'impero sovietico» (Rizzoli editore, pagine 366, L. 15.000).

egocentrico, presuntuoso, e in fin dei conti meschino. No, da solo, in quanto tale, il popolo russo non basta. Allora i tartari, gli uzbeki, i kirghisi? No, da soli non bastano neanche loro. E poi sono troppo esotici, «alieni», mentre il libro è destinato a un pubblico soprattutto americano ed europeo. E allora? Che fare?

Un anno dopo l'altro la cultura italiana ha celebrato due centenari importanti: ma finora nessuno ha esaminato il loro rapporto. Perché fa paura l'«unione» tra i due pensatori?

Charles Darwin & Karl Marx



Marx al lavoro nel suo studio in un disegno di Nikolai N. Shukov, sopra Darwin visto da Silvia Carminati

I due uomini che hanno esercitato la più grande influenza non solo sul pensiero ma sulla società degli ultimi 150 anni, Charles Darwin e Karl Marx, sono morti quasi esattamente un anno di distanza l'uno dall'altro: il primo il 19 aprile 1882, il secondo il 14 marzo 1883. Stranamente, di Marx non si è quasi parlato nel corso delle numerosissime celebrazioni in onore di Darwin né, mi pare, che almeno finora a Darwin si sia fatto cenno nelle celebrazioni per la morte di Marx. E, ripeto, è strano perché non vi è dubbio che questi due uomini sono stati i veri protagonisti della storia degli ultimi 150 anni.

po della storia umana. Che si voglia o no, evoluzionisti o no, marxisti o no, il pensiero di Darwin e di Marx ci impugna tutti. Questo mi fanno sorridere frasi che si leggono frequentemente in questi giorni su vari giornali quali «Addio al marxismo» o «Marx in soffitta». Per la verità cose del genere si sono dette durante l'anno delle celebrazioni darwiniane. Anzi, nel caso di Darwin, fanno addirittura ridere. Infatti da Darwin a noi la ricerca scientifica ha fatto passi da gigante. Tanto per citare il fatto più importante quando Darwin elaborava la sua teoria dell'evoluzione per selezione naturale la genetica non esisteva. A noi, oggi, sembra inconcepibile parlare di evoluzione senza genetica, e cioè senza conoscere i meccanismi della trasmissione dei caratteri ereditari. E infatti Darwin fu costretto a immaginare strani meccanismi; ma non poteva fare altrimenti. Darwin nulla sapeva delle mutazioni che sono una delle basi dell'evoluzione. Oggi sappiamo che non sono la sola; ma lo abbiamo imparato da meno di dieci anni.

Arminio Savio

Alberto Monroy